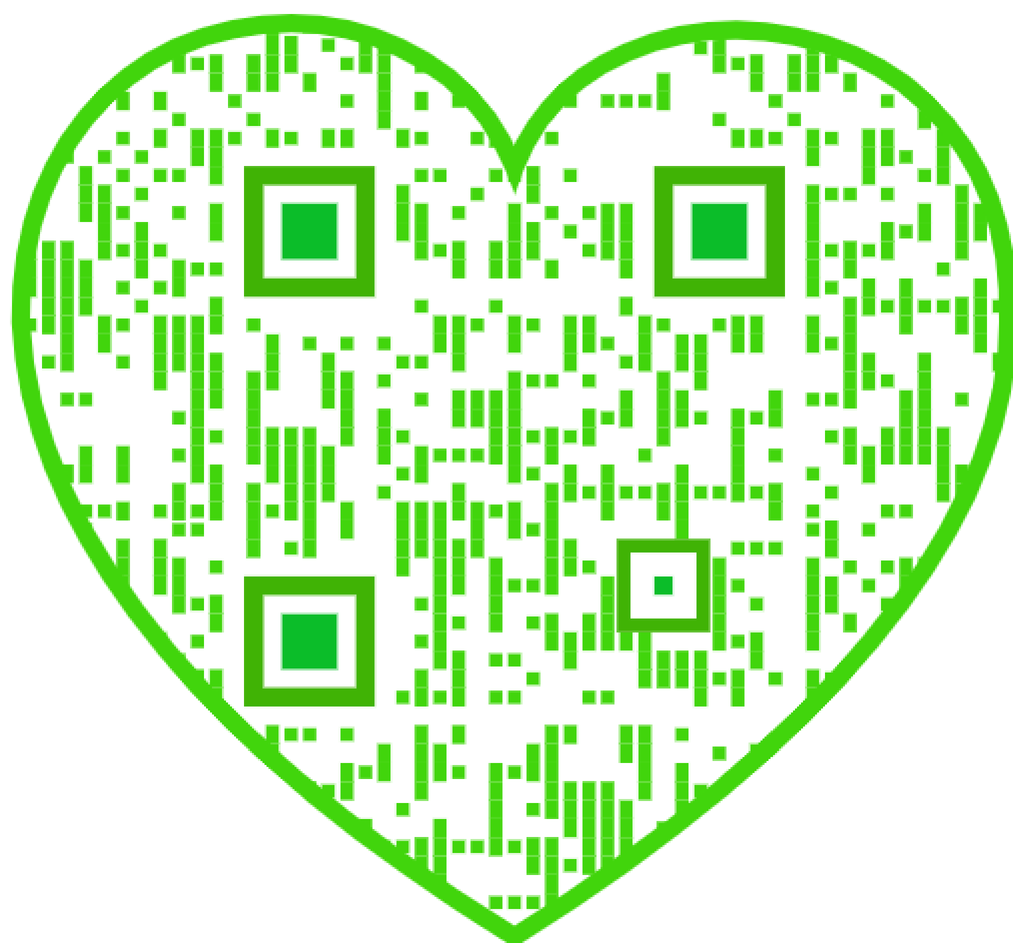
della struttura o il suo posto totale: non ha dunque un'identità se non per mancare a questa identità, e un posto se non per spostarsi rispetto a ogni posto. In tal modo l'oggetto = *x* è per ogni ordine di struttura il luogo vuoto o perforato che permette a quest'ordine di articolarsi agli altri, in uno spazio che comporta tante direzioni quanti sono gli ordini. Gli ordini di struttura non si comunicano in un medesimo luogo, ma tutti comunicano attraverso il loro rispettivo posto vuoto o oggetto = *x*. Perciò, malgrado certe pagine un po' precipitose di Lévi-Strauss, non si reclamerà un privilegio per le strutture sociali etnografiche, rimandando in questo modo le strutture sessuali psicoanalitiche alla determinazione empirica di un individuo più o meno desocializzato. Nemmeno le strutture della linguistica possono passare per elementi simbolici o significanti ultimi: proprio perché le altre strutture non si accontentano di applicare per analogia dei metodi presi a prestito dalla linguistica, ma scoprono per loro conto autentici linguaggi, sia pure non verbali, che implicano sempre i loro significanti, i loro elementi simbolici e i rapporti differenziali. Foucault, ad esempio, ponendo il problema dei rapporti etnografia-psicoanalisi ha dunque ragione di dire: «si tagliano ad angolo retto; la catena significante attraverso cui l'esperienza unica dell'individuo si costituisce è infatti perpendicolare al sistema formale a partire da cui si costituiscono i significati di una cultura. A ogni istante la struttura propria dell'esperienza individuale trova nei sistemi della società un certo numero di scelte possibili (e di possibilità escluse); inversamente, le strutture sociali trovano in ognuno dei loro punti di scelta un certo numero di individui possibili (e altri che non lo sono)».[1]

E in ogni struttura, l'oggetto = *x* deve essere in grado di rendere conto: 1. del modo in cui esso subordina a sé, nel suo ordine, gli altri ordini della struttura, affinché questi intervengano come dimensioni di attualizzazione; 2. di come è a sua volta subordinato agli altri ordini nel loro (interviene solo nella loro attualizzazione); 3. del modo in cui tutti gli oggetti = *x* e tutti gli ordini strutturali comunicano gli uni con gli altri, mentre ogni ordine definisce una dimensione dello spazio in cui è assolutamente primo; 4. delle condizioni in base alle quali, in tale momento storico o in tale caso, la dimensione corrispondente a un certo ordine della struttura non si dispiega di per se stessa e rimane sottomessa all'attualizzazione di un altro ordine (il concetto lacaniano di «forclusione» avrebbe anche qui un'importanza decisiva).

[1] M. Foucault, *Les mots et les choses*, cit., p. 392 [trad. it., cit., p. 407].



VII
ULTIMI CRITERI: DAL SOGGETTO ALLA PRATICA

In un senso, i posti non sono riempiti o occupati da esseri reali se non nella misura in cui la struttura è «attualizzata». Ma in un altro senso, possiamo dire che i posti sono già riempiti o occupati dagli elementi simbolici a livello della struttura stessa; e sono i rapporti differenziali di questi elementi a determinare l'ordine dei posti in generale. C'è dunque un riempimento simbolico primario, prima di ogni occupazione o riempimento secondari da parte di esseri reali. Ritroviamo però il paradosso della casella vuota; poiché questa è l'unico posto che non può e non deve essere riempito, neppure da un elemento simbolico. Essa deve conservare la perfezione del suo vuoto per spostarsi rispetto a se stessa, e circolare attraverso gli elementi e le varietà dei rapporti. Simbolica, essa deve essere il suo proprio simbolo e mancare eternamente alla propria metà, che sarebbe suscettibile di venire a occuparla. (Eppure questo vuoto non è un non-essere; o almeno questo non-essere non è l'essere del negativo, è l'essere positivo del «problematico», l'essere oggettivo di un problema e di una domanda.) Perciò Foucault può dire: «Oggi possiamo pensare solo nel vuoto dell'uomo scomparso. In effetti *questo vuoto non scava una mancanza; non prescrive una lacuna da colmare.* Esso non è niente di più, niente di meno, del dispiegarsi di uno

spazio in cui finalmente è di nuovo possibile pensare».[1]

Ma se il posto vuoto non è riempito da un termine, è tuttavia accompagnato da un'istanza eminentemente simbolica che ne segue tutti gli spostamenti: accompagnato senza essere occupato né riempito. Entrambi, l'istanza e il posto, non cessano di mancare l'uno all'altro e di accompagnarsi in tal modo. Il *soggetto* è precisamente l'istanza che segue il posto vuoto: come dice Lacan, è meno soggetto che assoggettato – assoggettato alla casella vuota, assoggettato al fallo e ai suoi spostamenti. La sua agilità è senza pari, o dovrebbe esserlo. Anche il soggetto è essenzialmente intersoggettivo. Annunciare la morte di Dio, o anche la morte dell'uomo, non vale nulla. Ciò che conta, è il *come*. Nietzsche mostrava già che Dio muore in molti modi; e che gli dèi sono morti: ma sono morti dal ridere quando hanno sentito che un dio diceva di essere l'Unico. Lo strutturalismo non è affatto un pensiero che sopprime il soggetto, ma un pensiero che lo frantuma e lo distribuisce in modo sistematico, che contesta l'identità del soggetto, lo dissipa e lo fa passare di posto in posto, soggetto sempre nomade, fatto di individuazioni, ma impersonali, o di singolarità, ma preindividuali. È in questo senso che Foucault parla di «dispersione»; e Lévi-Strauss può definire un'istanza soggettiva soltanto come dipendente dalle condizioni d'Oggetto secondo le quali sistemi di verità diventano con-

[1] M. Foucault, *Les mots et les choses*, cit., p. 353 [trad. it., cit., p. 368].

vertibili e dunque «ricevibili simultaneamente da molti soggetti».[1]

Due grandi accidenti della struttura si lasciano dunque descrivere. O la casella vuota e mobile non è più accompagnata da un soggetto nomade che ne sottolinea il percorso, e il suo vuoto diviene un'autentica mancanza, una lacuna. O al contrario essa è riempita, occupata da ciò che l'accompagna, e la sua mobilità si perde nell'effetto di una pienezza sedentaria o irrigidita. Potremmo anche dire, in termini linguistici, che in un caso il «significante» è scomparso, che il flusso del significato non trova più un elemento significante che lo scandisca, e nell'altro che il «significato» è svanito, che la catena del significante non trova più un significato che la percorra: i due aspetti patologici della psicosi.[2] Si potrebbe anche dire, in termini teo-antropologici, che ora Dio fa crescere il deserto e scava in terra una lacuna, e ora l'uomo la riempie, occupa il posto, e in questa vana permutazione ci fa passare da un accidente all'altro: ecco perché l'uomo e Dio sono le due malattie della terra, cioè della struttura.

L'importante è sapere sotto quali fattori e in quali momenti questi accidenti si determinano in strutture di tale o tal altro ordine. Consideriamo nuovamente le analisi di Althusser e dei suoi collaboratori: da un lato, essi mostrano come nell'ordine economico le avventure della casella vuota (il Valore come oggetto = x) sono

[1] C. Lévi-Strauss, *Le cru et le cuit*, Plon, Paris 1964, p. 19 [trad. it., *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano 1998, p. 27].

[2] Cfr. lo schema proposto da S. Leclaire, al seguito di Lacan, in *À la recherche des principes d'une psychothérapie des psychoses*, «L'évolution psychiatrique», 1958.

segnate dalla merce, dal denaro, dal feticcio, dal capitale ecc., che caratterizzano la struttura capitalistica. Dall'altro, mostrano come nella struttura insorgano così delle contraddizioni. Infine, come il reale e l'immaginario, cioè gli esseri reali che vengono a occupare i posti, e le ideologie che esprimono l'immagine che essi se ne fanno, siano strettamente determinati dal gioco di queste avventure strutturali e delle contraddizioni che ne derivano. Ovviamente, non significa che le contraddizioni siano immaginarie: esse sono propriamente strutturali, e qualificano gli effetti della struttura nel tempo interno che le è proprio. Della contraddizione non si dirà che è apparente, ma che è derivata: essa deriva dal posto vuoto e dal suo divenire nella struttura. *Come regola generale, il reale, l'immaginario e i loro rapporti sono sempre generati secondariamente dal funzionamento della struttura, che comincia ad avere i suoi effetti primari in sé.* Proprio per questo, non è da fuori che ciò che abbiamo appena chiamato «accidente» arriva alla struttura. Si tratta al contrario di una «tendenza» immanente.[1] Si tratta di eventi ideali che fanno parte della struttura stessa e che influiscono simbolicamente sulla casella vuota o sul soggetto. Noi li chiamiamo «accidenti» per meglio sottolineare non un carattere di contingenza o di esteriorità, ma questo carattere di evento molto speciale, interno alla struttura in quanto quest'ultima non si riduce mai a un'essenza semplice.

[1] Sulle nozioni marxiste di «contraddizione» e di «tendenza» si vedano le analisi di É. Balibar in *Lire le Capital*, cit., pp. 534 sgg. [trad. it., cit., p. 305].

Allo strutturalismo si pone dunque un insieme di problemi complessi, concernenti i «mutamenti» strutturali (Foucault) o le «forme di transizione» da una struttura a un'altra (Althusser). È sempre in funzione della casella vuota che i rapporti differenziali sono suscettibili di nuovi valori o di variazioni, e le singolarità capaci di distribuzioni nuove, costitutive di un'altra struttura. E poi occorre che le contraddizioni siano «risolte», ossia che il posto vuoto sia liberato dagli avvenimenti simbolici che lo occultano o lo riempiono, che sia restituito al soggetto che deve accompagnarlo su dei nuovi cammini, senza occuparlo né disertarlo. C'è anche un *eroe* strutturalista: né Dio né uomo, né personale né universale, egli è senza identità, fatto di individuazioni non personali e singolarità preindividuali. Assicura l'esplosione di una struttura che soffre per eccesso o per difetto, e oppone il suo proprio evento ideale agli eventi ideali che abbiamo appena definito.[1] Che una nuova struttura non ricominci avventure analoghe a quelle dell'antica, che non faccia rinascere contraddizioni mortali, dipende dalla forza resistente e creatrice di quest'eroe, dalla sua agilità a seguire e salvaguardare gli spostamenti, dal suo potere di far variare i rapporti e ridistribuire le singolarità, emettendo sempre un nuovo colpo di dadi. Questo punto di mutazione definisce

[1] Cfr. M. Foucault, *Les mots et les choses*, cit., p. 230 [trad. it., cit., p. 235]: il mutamento strutturale, «se dev'essere analizzato, e minuziosamente, non può essere spiegato e neppure raccolto in una parola unica; è un evento radicale che si distribuisce sull'intera superficie visibile del sapere e di cui si possono seguire passo passo i segni, le scosse, gli effetti».

precisamente una prassi, o piuttosto il luogo stesso in cui la prassi deve installarsi. Infatti lo strutturalismo non solo è inseparabile dalle opere che crea, ma anche da una pratica in rapporto ai prodotti che interpreta. Questa pratica, che sia terapeutica o politica, designa un punto di rivoluzione permanente, o di transfert permanente.

Questi ultimi criteri, dal soggetto alla prassi, sono i più oscuri – criteri dell'avvenire. Attraverso i sei caratteri precedenti, abbiamo solo voluto raccogliere un sistema d'echi tra autori molto indipendenti gli uni dagli altri, che esplorano domini molto diversi. E anche la teoria che essi stessi propongono di questi echi. Ai differenti livelli della struttura, il reale e l'immaginario, gli esseri reali e le ideologie, il senso e la contraddizione sono «effetti» che devono essere compresi come risultato di un «processo», di una produzione differenziata propriamente strutturale: strana genesi statica per «effetti» fisici (ottici, sonori ecc.). I libri contro lo strutturalismo (o quelli contro il nuovo romanzo) a rigore non hanno alcuna importanza; non possono impedire che lo strutturalismo abbia una produttività che è quella della nostra epoca. Nessun libro *contro* qualcosa ha mai importanza; soli contano i libri «per» qualcosa di nuovo, e che sanno produrlo.



BIBLIOGRAFIA SULLO STRUTTURALISMO *

«Esprit», novembre 1963, Éditions du Seuil, Paris
«Cahiers pour l'analyse», n. 9, Éditions du Seuil, Paris 1968
«Musique en jeu», n. 5, Éditions du Seuil, Paris 1971
O. Ducrot, T. Todorov, D. Sperber, M. Safouan, F. Wahl, *Qu'est-ce que le structuralisme?*, Éditions du Seuil, Paris 1968 [trad. it. di M. Antomelli, *Che cos'è lo strutturalismo?*, Isedi, Milano 1973]
F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris-Lausanne 1915 [trad. it. di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1967]
N.S. Trubeckoj, *Grundzüge der Phonologie*, Éditions du Cercle de Prague, Prague 1939 [ed. it. a cura di G. Mazzuoli Porru, *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, Torino 1971]
R. Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Éditions de Minuit, Paris 1963 [trad. it. di L. Heilmann e L. Grassi, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966]
C. Lévi-Strauss, *Les structures élémentaires de la parenté*, Mouton, Paris 1947; 2ª ed., 1967 [trad. it. di A.M. Cirese e L. Serafini, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969]
– *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958 [trad. it. di P. Caruso, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966]
– *Mythologiques*, 4 voll., Plon, Paris 1964-1972 [trad. it. di A. Bonomi e E. Lucarelli, *Mitologica*, 4 voll., Il Saggiatore, Milano 1966-1974]
J. Lacan, *Écrits*, Éditions du Seuil, Paris 1966 [trad. it. (parz.) di G.B. Contri, *La cosa freudiana e altri scritti. Psicoanalisi e linguaggio*, Einaudi, Torino 1972; poi, a cura di G.B. Contri, *Scritti*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974]
L. Althusser, *Pour Marx*, Maspero, Paris 1965 [trad. it. di F. Madonia, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma 1967]
– *Lire le Capital*, Maspero, Paris 1965; 2ª ed., PUF (Presses Universitaires de France), Paris 1996 [trad. it. (parz.) di R. Rinaldi e V. Oskian, *Leggere il Capitale*, Feltrinelli, Milano 1968]
M. Foucault, *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris 1966 [trad. it. di E. Panaitescu, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967]

* Viene qui riprodotta la bibliografia che nell'edizione originale (*Histoire de la philosophie. Idées, doctrines*, t. VIII, «Le XXᵉ siècle», a cura di F. Châtelet, Hachette, Paris 1972) conclude il testo.

OPERE DI GILLES DELEUZE

Empirisme et subjectivité, PUF, Paris 1953; trad. it. di M. Cavazza, *Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, Cronopio, Napoli 2000

Nietzsche et la philosophie, PUF, Paris 1962; ed. it. a cura di F. Polidori, *Nietzsche e la filosofia*, Einaudi, Torino 2002

La philosophie critique de Kant, PUF, Paris 1963; trad. it. di M. Cavazza e A. Moscati, *La filosofia critica di Kant*, Cronopio, Napoli 1997

Proust et les signes, PUF, Paris 1964 (edizione ampliata, 1970); trad. it. di C. Lusignoli e D. De Agostini, *Marcel Proust e i segni*, Einaudi, Torino 2001

Nietzsche, PUF, Paris 1965; trad. it. di F. Rella, a cura di G. Franck, *Nietzsche*, SE, Milano 1997

Le bergsonisme, PUF, Paris 1966; ed. it. a cura di P.A. Rovatti e D. Borca, *Il bergsonismo e altri saggi*, Einaudi, Torino 2001

Présentation de Sacher-Masoch. Le froid et le cruel, Éditions de Minuit, Paris 1967; trad. it. di G. De Col, *Il freddo e il crudele*, SE, Milano 1996

Spinoza et le problème de l'expression, Éditions de Minuit, Paris 1968; trad. it. di S. Ansaldi, *Spinoza e il problema dell'espressione*, Quodlibet, Macerata 1999

Différence et répétition, PUF, Paris 1968; trad. it. di G. Guglielmi, *Differenza e ripetizione*, Cortina, Milano 1997

Logique du sens, PUF, Paris 1969; trad. it. di M. De Stefanis, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 2001

L'Anti-Œdipe. Capitalisme et schizophrénie 1 (con F. Guattari), Éditions de Minuit, Paris 1972; trad. it. di A. Fontana, *L'anti-Edipo*, Einaudi, Torino 2002

Kafka. Pour une littérature mineure (con F. Guattari), Éditions de Minuit, Paris 1975; trad. it. di A. Serra, *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata 1996

Dialogues (con C. Parnet), Éditions Flammarion, Paris 1977; trad. it. di G. Comolli e R. Kirchmayr, *Conversazioni*, Ombre Corte, Verona 1998

Sovrapposizioni (con C. Bene), Feltrinelli, Milano 1978; 2ª ed., Quodlibet, Macerata 2002; trad. fr., *Superpositions*, Éditions de Minuit, Paris 1979

Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie 2 (con F. Guattari), Éditions de Minuit, Paris 1980; trad. it. di G. Passerone, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Cooper & Castelvecchi, Roma 2003



Spinoza. Philosophie pratique, PUF, Paris 1981; trad. it. di M. Senaldi, *Spinoza. Filosofia pratica*, Guerini e Associati, Milano 1991

Francis Bacon. Logique de la sensation, 2 voll., Éditions de la Différence, Paris 1981 (poi presso le Éditions du Seuil, nella collana «L'ordre philosophique», Paris 2002); trad. it. di S. Verdicchio, *Francis Bacon. Logica della sensazione*, Quodlibet, Macerata 1995

Cinéma 1. L'image-mouvement, Éditions de Minuit, Paris 1983; trad. it. di L. Rampello, *L'immagine-movimento*, Ubulibri, Milano 1993

Cinéma 2. L'image-temps, Éditions de Minuit, Paris 1985; trad. it. di L. Rampello, *L'immagine-tempo*, Ubulibri, Milano 1993

Foucault, Éditions de Minuit, Paris 1986; trad. it. di P.A. Rovatti e F. Sossi, *Foucault*, Cronopio, Napoli 2002

Périclès et Verdi. La philosophie de F. Châtelet, Éditions de Minuit, Paris 1988; trad. it. di A. Moscati, *Pericle e Verdi*, Cronopio, Napoli 1996

Le pli. Leibniz et le Baroque, Éditions de Minuit, Paris 1988; trad. it. di V. Gianolio, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 1990

Pourparlers, Éditions de Minuit, Paris 1990; trad. it. di S. Verdicchio, *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 2000

Qu'est-ce que la philosophie? (con F. Guattari), Éditions de Minuit, Paris 1991; trad. it. di A. De Lorenzis, a cura di C. Arcuri, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 2002

L'épuisé (in Samuel Beckett, *Quad*), Éditions de Minuit, Paris 1992; trad. it. di G. Bompiani, *L'esausto*, Cronopio, Napoli 1999

Critique et clinique, Éditions de Minuit, Paris 1993; trad. it. di A. Panaro, *Critica e clinica*, Cortina, Milano 1997

L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974, a cura di D. Lapoujade, Éditions de Minuit, Paris 2002

Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995, a cura di D. Lapoujade, Éditions de Minuit, Paris 2003

1925-1939

Gilles Louis René Deleuze nasce il 18 gennaio 1925 a Parigi. La famiglia è di estrazione borghese e di orientamento conservatore. Il padre, ingegnere, di origine provenzale, è un veterano della Prima guerra mondiale. La madre è Odette Camaüer. Il piccolo Deleuze trascorre l'infanzia nel XVII arrondissement, dove conserverà sempre il proprio domicilio. Le condizioni della famiglia peggiorano a causa della crisi economica, ed egli viene iscritto alla scuola pubblica del quartiere anziché in un istituto cattolico privato, come tradizionalmente accadeva per molti figli della borghesia francese. Il fratello maggiore, allievo della scuola militare di Saint-Cyr, verrà arrestato per il suo impegno nella resistenza e morirà sui treni diretti ad Auschwitz. Il padre, a Lione durante la guerra, muore poco dopo «consumato dal dolore». Su questi eventi Deleuze mantenne sempre la massima discrezione. «Amava ricordare [confidenza della moglie Fanny] l'origine meridionale dei Deleuze, che erano anticamente "De l'yeuse", ovvero "Du chêne". Un albero da cui, come dalla famiglia, non ebbe altra preoccupazione che distaccarsene, prendendo la linea di fuga» (R. Schérer, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

1940-1943

Durante l'invasione tedesca viene mandato a Deauville, in Normandia, un elegante luogo di villeggiatura dove la famiglia trascorreva abitualmente le vacanze. Qui frequenta il liceo per un anno e ha come professore Pierre Halbwachs. «Unica sua confidenza, durante un'emissione de *L'Abécédaire*: Deauville, dove era stato mandato in pensione da una vecchia signora, cui era stato affidato dalla madre. Il suo professore Halbwachs, che gli declamava *Les nourritures terrestres* tra le dune, e verso il quale era stato "messo in guardia" dalla temibile balia» (R. Schérer, *Tombeau de Gilles Deleuze*). Al ritorno a Parigi si iscrive al liceo Carnot, dove rimarrà fino al baccalaureato. Nell'ultima classe del liceo, Gilles Deleuze ha come professore di filosofia M. Vial, che stima profondamente.

Nel 1942 viene presentato a Michel Tournier, allievo di Maurice de Gandillac al liceo Pasteur di Neuilly, al quale si lega di profonda amicizia. «Ben presto lo si temette per la capacità che aveva di coglierci con una sola parola in flagrante delitto di ba-

nalità, di stupidità, di lassismo di pensiero. Potere di traduzione, di trasposizione: tutta la filosofia scolastica e logora passando attraverso di lui risultava irriconoscibile, con un'aria di freschezza, di mai assimilato, di aspra novità, del tutto disorientante, scoraggiante per la nostra debolezza, per la nostra pigrizia. Nel momento più nero della guerra, dell'occupazione, delle restrizioni generalizzate che pesavano su tutti noi, avevamo formato un piccolo gruppo unito da una certa idea di filosofia, idea ristretta, addirittura fanatica [...]. A chi non ha conosciuto questo furore dell'approfondire, questo demone del sistema, questa eccitazione della mente, questo delirio d'assoluto, secondo me mancherà sempre qualcosa dal lato del comprendonio» (M. Tournier, *Il vento Paracleto*).

Nell'autunno del 1943 inizia la *khâgne* (corso propedeutico all'École Normale Supérieure) al prestigioso liceo Henry IV dove Jean Hyppolite, traduttore della *Fenomenologia dello spirito*, insegna filosofia. Jean-Pierre Faye è suo compagno di classe, si ritroveranno alla Sorbona. «Dopo la seconda settimana, Deleuze è in grado di esporci il "Cogito secondo Husserl". La sua voce è la stessa – quella che diventerà la critica dell'identità. In quel periodo, ha pubblicato *La phénoménologie d'autrui sexuée*» (J.-P. Faye, «Libération», 7 novembre 1995). Con Michel Tournier, Deleuze inizia a frequentare La Fortelle, un castello vicino a Rosay-en-Brie, dove la medievalista Marie-Madeleine Davy svolge la sua attività in favore della resistenza. Deleuze partecipa agli incontri tra intellettuali e scrittori, «le sessioni della Fortelle», dove incontra Jacques Lacan, Jean Paulhan, Pierre Klossowski, e Maurice de Gandillac che diverrà un amico nel senso più forte del termine. «Gilles Deleuze mi viene presentato "come un nuovo Sartre" da Marie-Madeleine Davy, questa donna forte, specialista di tutte le mistiche, che svolgeva la sua attività di resistente come un *experimentum* di comunità domenicana, in una grande casa in faubourg Saint-Jacques dove dei grandi come Jean Hyppolite e Pierre Burgelin incontrano dei giovani come Deleuze e Butor, ma anche in una tenuta della Brie dove nell'occultamento si aggiungono i renitenti; da un lato incontri culturali che sono più di una semplice "copertura" (vi prende attivamente parte il giovane Pierre Klossowski, seminarista in sottana ma lettore di Sade e Bataille), dall'altro una molto apprezzabile funzione di approvvigionamento, diligentemente assolta da una coppia di ebrei camuffati da fattori» (M. de Gandillac, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

1944-1947

L'anno della liberazione di Parigi dall'occupazione tedesca, Gilles Deleuze, esentato dal servizio militare come tutti i suoi coetanei, si iscrive alla facoltà di Filosofia della Sorbona. Ha come professori Ferdinand Alquié, Jean Hyppolite, Georges Canguilhem, Maurice de Gandillac. «Sono stato formato da due professori che amavo e ammiravo molto, Alquié e Hyppolite. Tutto è andato storto. [...] Alla Liberazione si rimase singolarmente impigliati nella storia della filosofia. Si entrava semplicemente in Hegel, Husserl e Heidegger, eravamo precipitati in una scolastica peggiore di quella medievale» (G. Deleuze, *Dialogues*). Deleuze riconosce in Jean-Paul Sartre un maestro, l'unico filosofo capace di dire qualcosa di nuovo alla generazione che aveva vent'anni alla Liberazione. «*L'essere e il nulla* fu come una bomba. [...] Un libro, enorme, di pensiero nuovo. Che trauma! Andai a comprarlo con Tournier, non appena apparve. E lo divorammo. Sartre ha ossessionato la mia generazione. Scriveva romanzi, opere teatrali, allora tutti volevano scrivere dei romanzi, fare del teatro. Tutti lo imitavano. Oppure ne erano gelosi, irritati... Io ne ero affascinato» (G. Deleuze, «Le Nouvel Observateur», 16 novembre 1995). Durante gli anni universitari conosce François Châtelet, Michel Butor, Olivier Revault d'Allonnes, Jean-Pierre Bamberger, che vengono ad aggiungersi al gruppo di amici precedenti, i fratelli Lanzmann, Michel Tournier, Jean-Pierre Faye. «Sono i corridoi della Sorbona a riunirci. Claude Lanzmann, tornato da Berlino, ci racconta le due metà della città. "Non ti sei fatto fucilare?" domanda Deleuze. All'orale dell'*agrégation* di filosofia, deve parlare della "felicità". "Non conosco questo concetto" afferma. E al Collegio filosofico di Jean Wahl, creato da Georges Bataille, Gilles si alza, tutto vestito di nero, per parlare di "alcuni elementi del concetto di verità": impossibile pensarla senza il suo contrario, che non è l'errore, ma la *bêtise*. Da qui l'urgenza estrema di una "analitica trascendentale della *bêtise*"» (J.-P. Faye, «Libération», 7 novembre 1995). Deleuze comincia a soffrire di un'infezione polmonare, annuncio della tubercolosi, malattia che lo tormenterà fino alla morte. Tenta il concorso d'ammissione all'École Normale Supérieure; supera l'orale di filosofia grazie a un buon giudizio di Georges Canguilhem, ma viene respinto per un ritardo sulle altre materie. «Sono stato bocciato ma ho ottenuto quella che si chiamava una *bourse d'agrégation*. [...] Jean Hyppolite, che era stato mio professore di *khâgne* e mi amava molto, mi ha detto: venite a Strasburgo. Vi era stato nominato dopo la sua tesi su Hegel. Andavo a Strasburgo una volta a semestre, per ricevere la mia borsa. E là assistevo ai corsi di Canguilhem. Ci parlava di autori che non conoscevamo, di cui non si era mai sentito parlare. [...] C'era una piccola banda attorno a Canguilhem, e io ne facevo parte» (G. Deleuze, «Le Nouvel Observateur», 16 novembre 1995).

Nel 1947 consegue il Diplôme d'études supérieures (DES) sotto la direzione di Jean Hyppolite e Georges Canguilhem, con una tesi su Hume. «Il pensiero di Deleuze è profondamente plurali-

sta. Ha fatto i suoi studi nei miei stessi anni: lui preparava una dissertazione su Hume, io una su Hegel. Eravamo su due sponde diverse, a quell'epoca: io, infatti, ero comunista, lui era già pluralista. E penso che questo l'abbia sempre aiutato. Il suo tema fondamentale era come si possa fare una filosofia che sia non umanista, non militare, una filosofia del plurale, una filosofia della differenza, una filosofia dell'empirico nel senso più o meno metafisico del termine» (M. Foucault, *Dits et écrits*, n. 139, maggio 1973).

1948-1956

Nel luglio 1948 ottiene l'*agrégation* in filosofia (abilitazione all'insegnamento nei licei). «Arrivò l'anno della libera docenza, questo diploma di maturità ipertrofico, ampolloso, ubuesco, la più disonesta e nefasta istituzione del nostro insegnamento. Il piccolo gruppo da noi formato fu fatto a pezzi dagli esaminatori. Solo Gilles Deleuze e François Châtelet uscirono indenni dalla scommessa. La commissione indietreggiò di fronte all'ignobile attentato di mettere anche loro tra la selvaggina. Dovemmo rinunciare alla nostra unica e vera vocazione e gettare alle ortiche le nostre vesti di chierici-metafisici per convertirci al giornalismo, alla radio, all'editoria, alla confezione e persino alla finzione letteraria, come facemmo Michel Butor e io» (M. Tournier, *Il vento Paracleto*). Va ad abitare nell'île Saint-Louis, al 29 di quai d'Anjou, nello stesso Hôtel de la Paix dove vive Michel Tournier, appena tornato da Tubinga. «Era un luogo sordido, ma si vedeva la Senna. Lì, nel corso degli anni, ho letteralmente portato Gilles *à bout de bras*! Era un genio assolutamente inadatto ai compiti materiali, ero dunque divenuto il suo servo. Gli ho presentato Fanny, ed è lei, divenuta in seguito sua moglie, che mi ha, se si può dire, liberato dalla mia condizione di schiavo prendendo il mio posto» (Michel Tournier, intervistato da Paul Enthoven, «Le Point», novembre 2003).

Insegna filosofia al liceo di Amiens (1948-1952), al liceo di Orléans (1953-1955) e al prestigioso liceo Louis-le-Grand di Parigi (1955-1957). «Era paradossale. I suoi corsi erano molto ardui, fondati su una concezione rigorosa della filosofia e della sua storia. Al tempo stesso, o piuttosto appena prima di metterci all'opera, era spassoso, e questa buffoneria gli valeva l'adorazione degli allievi alquanto disorientati dalla difficoltà dei suoi corsi. Arrivava, distante, impeccabilmente vestito, abito scuro, camicia bianca, cravatta. Cominciava con una storia divertente, gli accadeva sempre qualche disavventura a Parigi, a Orléans o sul treno» (A. Roger, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

Nel settembre del 1953, le edizioni PUF (Presses Universitaires de France), nella collana «Epiméthée» diretta da Hyppolite, pubblicano *Empirisme et subjectivité*, che Deleuze dedica «A Jean Hyppolite, con sincero e rispettoso omaggio».

Nel 1956 sposa, a Parigi, nel XVII arrondissement, Fanny Denise Paule Grandjouan, traduttrice e assistente del couturier Balmain. Da Fanny, figlia di Denise Lévèque e Paul Grandjouan, «sua ispiratrice e all'occasione sua collaboratrice», Deleuze avrà due figli, Julien, nel 1960, e Émilie, nel 1964. «Vanno a vivere in rue des Morillons, in un piccolo appartamento graziosamente arredato dalla madre di Fanny, donna di gusto, davanti a un macello abbandonato e accanto al deposito degli oggetti smarriti. Suo suocero, a un tempo dandy e imprenditore di trasporti – compresi, ma non esclusivamente, quelli di rifiuti domestici di Nantes e di molte città africane – ispirerà il personaggio (totalmente deformato) del "roi de la gadoue" [re del letame] in *Les météores* di Michel Tournier» (M. de Gandillac, *Tombeau de Gilles Deleuze*). La famiglia materna di Fanny, originaria del Limousin, possedeva a Saint-Léonard-de-Noblat una *maison de maître*, il Mas-Revery, dove Deleuze amava ritirarsi per lunghi periodi. In questa dimora, da cui «nelle giornate limpide si intravede Millevaches» – la distesa di colline che probabilmente ha ispirato il titolo di *Mille plateaux* –, Deleuze ha composto la maggior parte dei suoi libri. «Amo il Limousin, e non so il perché. È così. Ma, pensando alla gente di qui, al loro sguardo, mi dico: sono stati necessari incroci di popoli e civiltà per fare un temperamento limousin. Amo questo gusto per la laicità!» (G. Deleuze, «La Montagne», intervista con Alain Galan, 26 agosto 1986).

1957-1963

Nel 1957 assume l'incarico di assistente alla Sorbona presso la cattedra di Storia della filosofia.

Nel 1960 viene incaricato come ricercatore al CNRS (Centre national de la recherche scientifique), fino al 1964.

Nel 1962, a nove anni dalla pubblicazione della sua prima opera, per le edizioni PUF, esce *Nietzsche et la philosophie*. «In questo libro abbiamo tentato di spezzare alleanze pericolose. Ci siamo immaginati un Nietzsche che ritira la sua posta da un gioco che non gli appartiene» (G. Deleuze, *Nietzsche et la philosophie*). In febbraio, a Clermont-Ferrand, nella casa del logico Jules Vuillemin, incontra Michel Foucault, «esiliato in Auvergne». Si erano incrociati qualche anno prima a Lille, grazie alla mediazione dell'amico Jean-Pierre Bamberger. Foucault ha appena terminato il *Raymond Roussel* e la *Naissance de la clinique*, Deleuze è uno dei principali esponenti della «Nietzsche Renaissance». Iniziano a frequentarsi con regolarità. Foucault, subentrato a Jules Vuillemin come capo del dipartimento di Filosofia dell'università di Clermont-Ferrand, cercherà di far nominare Deleuze opponendosi, con la maggioranza della facoltà, alla nomina di Roger Gauraudy, membro del comitato centrale del partito comunista, che si diceva fosse imposto da Georges Pompi-

dou, allora primo ministro. Alla fine, il ministero della Pubblica istruzione assegnerà la cattedra a Gauraudy, mentre Deleuze verrà nominato a Lione. Questo episodio segna l'inizio del rapporto di stima e ammirazione che legherà i due filosofi fino agli anni '70 quando Deleuze raggiunge Foucault a Vincennes e si unisce al GIP (Gruppo di informazione sulle prigioni). «L'amicizia è per me una sorta di massoneria segreta. Ma ha dei punti visibili. Voi parlate di Deleuze che per me è evidentemente molto importante, lo considero come il più grande filosofo francese attuale» (M. Foucault, *Dits et écrits*, 22 aprile 1978).

Nel 1963 pubblica, sempre per le edizioni PUF, nella collana «Le philosophe», *La philosophie critique de Kant*, dedicando l'opera «A Ferdinand Alquié, come testimonianza di riconoscenza profonda». Lavora alla sua tesi di dottorato che terminerà solo cinque anni dopo e diverrà la sua prima imponente opera teorica, *Differenza e ripetizione*. Il 21 settembre, scrive a Maurice de Gandillac: «Vi ricordate che il mio lavoro andava piuttosto male e mi deludeva molto prima della mia partenza: siete voi che mi avete saputo ridare fiducia. Ora tutto procede bene, ho ritrovato un poco di entusiasmo e vedo giungere il momento in cui vi sottoporrò qualcosa di presentabile. Desidero non deludervi».

1964-1968

Nel 1964 viene nominato *maître de conférences* di filosofia alla facoltà di Lettere e Scienze umane di Lione, dove rimarrà fino al 1969. Il primo corso è sul principio d'individuazione. «Il suo corso magistrale ebbe un così grande successo che gli venne assegnato una sorta di immenso hangar, molto più grande di un anfiteatro, a due passi dagli edifici universitari. Arrivava sempre puntualmente, le mani affondate nel cappotto grigio, fendendo la folla di studenti, rumorosa, numerosa, seduta disordinatamente fino alla cattedra. All'inizio, camminava avanti e indietro, la testa inclinata in avanti, fumando incessantemente, tossendo in modo straziante, poi si faceva un silenzio totale e lui prendeva la parola. [...] Qualcosa di inquietante, di gioiosamente radicale accompagnava le apparizioni di Gilles Deleuze, i suoi passaggi, e ciò contrastava con la bonarietà polverosa di un'università di provincia» (P. Péju, «La Quinzaine littéraire», n. 686). Pubblica, da PUF, *Proust et les signes*. Dal 4 all'8 luglio 1964 presiede il convegno su Nietzsche che si svolge nell'abbazia di Royaumont. Partecipano ai lavori, tra gli altri, Karl Löwith, Pierre Klossowski, Michel Foucault, Jean Beaufret, Gabriel Marcel, Jean Wahl, Gianni Vattimo, e Giorgio Colli e Mazzino Montinari che presenteranno i criteri dell'edizione critica delle opere di Nietzsche, a cui stanno da tempo lavorando. «Intanto è arrivato l'invito ufficiale per Royaumont; avrai visto dalla lista dei partecipanti che saranno presenti sia Böhm che Löwith. Deleuze ha accluso all'invito il biglietto che ti spedisco. Ci propone di dirigere una "tavola rotonda" sulle questioni dei testi di Nietzsche. [...] La nostra relazione troverà certamente una sede di pubblicazione, e da Parigi verrà proposto su scala internazionale il problema di una seria edizione di Nietzsche» (lettera di Montinari a Colli, 10 maggio 1964, Weimar).

Nell'agosto del 1965 annuncia a M. de Gandillac che la sua tesi è pressoché terminata. «Segno evidente di un più grave problema di salute, mi scrive che non ha la forza né la voglia di rileggere "questa cosa interminabile". Ha appena subito una perdita di voce, cerca di non fumare più, e vive già "nelle fumigazioni"» (M. de Gandillac, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

Nel febbraio del 1966 G. Deleuze e M. Foucault assumono, per Gallimard, la direzione dell'edizione francese dell'opera completa di Nietzsche, sulla base dell'edizione critica stabilita da G. Colli e M. Montinari. «Ci auguriamo che il nuovo giorno apportato dagli inediti sia quello del ritorno a Nietzsche. Ci auguriamo che le note postume, con i loro piani multipli, dispieghino agli occhi del lettore tutte quelle possibilità di combinazione, di permutazione, che contengono adesso per sempre lo stato incompiuto del *livre à venir*» (G. Deleuze, M. Foucault, «Introduction générale» a *Œuvres philosophiques complètes de F. Nietzsche*, t. v). Esce, da PUF, *Le bergsonisme*.

Nel 1967, anno che «segna la soglia di notorietà dello strutturalismo», Deleuze scrive *À quoi reconnaît-on le structuralisme?* per l'ottavo volume dell'*Histoire de la philosophie* di François Châtelet. Esce, da Minuit, *Présentation de Sacher-Masoch. Le froid et le cruel*.

Nel 1968 consegue il dottorato di stato: la tesi principale, *Différence et répétition*, diretta da Maurice de Gandillac, viene pubblicata lo stesso anno da PUF; quella secondaria, *Spinoza et le problème de l'expression*, diretta da Ferdinand Alquié, è pubblicata dalle Éditions de Minuit.

1969

Nel 1969 pubblica, da PUF, *Logique du sens*. Durante l'estate conosce Félix Guattari, «giovane psichiatra dissidente», allievo di Lacan fin dagli inizi del seminario, membro dell'École freudienne di Parigi, e animatore della clinica psichiatrica di La Borde dove si definiscono praticamente e teoricamente le basi della psicoterapia istituzionale; personalità complessa che al lavoro psichiatrico unisce un'intensa militanza politica. «Félix ha sempre avuto molte dimensioni, molte attività, psichiatriche, politiche, di lavoro di gruppo». Deleuze e Guattari si incontrano nel Limousin e decidono di lavorare insieme. «Fu subito dopo il '68 in Francia. Non ci conoscevamo ma un amico comune voleva che

ci incontrassimo. Eppure, a prima vista, non avevamo nulla per intenderci. [...] Abbiamo cominciato con delle lunghe lettere in disordine, interminabili. Poi delle riunioni a due, di parecchi giorni o molte settimane. Era un lavoro molto faticoso, e ridevamo tutto il tempo. Sviluppavamo questo o quell'altro punto, in direzioni differenti, mischiavamo le scritture, abbiamo creato parole ogni volta che ne avevamo bisogno. [...] Non abbiamo mai avuto lo stesso ritmo. Félix mi rimproverava di non reagire alle lettere che m'inviava: non ero in grado, sul momento. Non potevo servirmene che più tardi, uno o due mesi dopo, quando Félix era passato altrove. E nelle nostre riunioni, non parlavamo mai insieme: uno parlava, e l'altro ascoltava. Io non *lasciavo* Félix anche quando ne aveva abbastanza, ma Félix mi *perseguitava* anche quando non ne potevo più» (G. Deleuze, *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*). Viene nominato professore a Paris-VIII-Vincennes. Con François Châtelet, Michel Serres, Jean-François Lyotard, Daniel Defert, Alain Badiou è convocato da Michel Foucault, incaricato di organizzare il dipartimento di Filosofia della nuova università che Edgar Faure, ministro della Pubblica istruzione francese, ha deciso di costruire fuori dal quartiere latino, a Vincennes. Il polo universitario sperimentale di Vincennes è una facoltà test: per il potere politico, che vi ha riunito tutte le *têtes d'affiche* delle discipline letterarie e delle scienze umane, e per il movimento studentesco, che vuole misurare l'estensione della sua autonomia. Al primo conflitto con la polizia, Foucault prende parte all'occupazione notturna degli stabilimenti, e viene arrestato insieme a duecento studenti. Alla fine dell'anno Deleuze deve sottoporsi a una delicata operazione: subisce l'asportazione di un polmone.

1970

In gennaio il nuovo ministro, Olivier Guichard, decide di non accordare validità alla laurea in Filosofia conferita a Vincennes; sostiene che ci sono troppi corsi dedicati al marxismo e alla politica. «L'insegnamento della filosofia si orienta direttamente sulla questione di sapere in cosa la filosofia può servire a dei matematici, o a dei musicisti, ecc. – anche e soprattutto quando non parla di musica o di matematica. Lungi dall'opporsi alle norme richieste dal ministero, l'insegnamento a Vincennes dovrebbe far parte di queste norme. Anche se ci si attenesse al progetto di riforma dell'insegnamento superiore – instaurare delle università concorrenziali all'americana – bisognerebbe, non sopprimere Vincennes, ma crearne tre o quattro. Quel che ci minaccia, è una sorta di lobotomia dell'insegnamento, degli insegnanti e dei discenti, alla quale Vincennes oppone una propria capacità di resistenza» (G. Deleuze, *Vincennes ou le désir d'apprendre*). Due mesi dopo Foucault viene eletto dall'assemblea dei professori del Collège de France quale successore di Jean Hyppolite alla cattedra di Storia del pensiero filosofico, trasformata per lui in Storia dei sistemi di pensiero. Deleuze, invece, continuerà a insegnare a Vincennes, poi a Saint-Denis, ogni martedì mattina per diciassette anni, fino al ritiro dalla vita accademica. «Per più di quindici anni Gilles Deleuze ha tenuto corsi il martedì, dalle 10 alle 13.30, in una sala di Paris-VIII. Era ostile agli anfiteatri, di cui diceva che impedivano ogni scambio. I previdenti arrivavano sin dalle 8.30, per essere ben seduti. Gli altri si mettevano dove potevano fino a formare dei gruppi intorno alla porta. Questo corso era un insieme incredibile di libertà e di una parola magistrale con momenti di ispirazione che imponevano il silenzio» (*À voix haute*, Gallimard). I suoi corsi affollatissimi, senza propedeuticità, «rifiutiamo il principio della progressività delle conoscenze», erano diretti a filosofi e non filosofi, e furono consacrati a Spinoza, Nietzsche, Bergson, Kant, il cinema. Deleuze ha sempre amato il suo lavoro di professore, «i corsi sono stati tutta una parte della mia vita», che neppure la malattia e le difficoltà respiratorie gli impedirono di continuare. «Quelli che dicono, eccolo, è lui, il grande Folle, il grande Stregone, silenzio, sta per parlare, non fumate in sua presenza, lo farete morire, perseguitandolo nei corridoi di Vincennes. Eccoti infine, soffocato nelle sale fumose dove non dovresti essere, celebrando la morte della Filosofia, dopo averne riscritto la storia, e facendola vivere oggi, rifiutando la tua professione di professore, ma condannato a insegnare, anche se si tratta dell'"ininsegnabile"» (M. Cressol, *Lettre à Gilles Deleuze*). In novembre, sulla rivista «Critique» appare *Theatrum philosophicum* di Michel Foucault: «devo parlare di due libri che mi appaiono grandi tra i grandi: *Différence et répétition* e *Logique du sens* [...] un giorno, forse, il secolo sarà deleuziano». Parole che Deleuze ha sempre ritenuto enigmatiche e ironiche, e che Foucault ebbe modo di precisare nel 1978: «Permettetemi una piccola rettifica. Si deve immaginare in quale clima di polemica si vive a Parigi. Mi ricordo molto bene in che senso ho usato quell'espressione. La frase è questa: attualmente – era il 1970 – pochissima gente conosce Deleuze, qualche iniziato comprende la sua importanza, ma forse verrà un giorno in cui "il secolo sarà deleuziano", ovvero "il secolo" nel senso cristiano del termine, l'opinione comune opposta all'élite, anche se questo non impedisce che Deleuze sia un grande filosofo. Era in senso peggiorativo che ho usato la parola "secolo"» (M. Foucault, *Dits et écrits*, intervista con M. Watanabe, 22 aprile 1978).

1971

L'insegnamento a Vincennes si accompagna, come di rigore in quegli anni, con un'intensa attività militante. «Un certo passaggio alla politica, l'ho fatto con il maggio '68, a mano a mano che

prendevo contatto con problemi precisi, grazie a Guattari, grazie a Foucault, grazie a Élie Sanbar» (G. Deleuze, *Pourparlers*). Senza «infeudarsi» in alcun gruppo, in alcun partito, Deleuze fu uno dei promotori di quelle nuove forme di difesa degli oppressi e degli esclusi che si chiamavano *groupes d'intervention*. Con Foucault fonda quello *d'intervention sur les prisons*, con Guattari interviene contro l'istituzione psichiatrica. Entra in contatto con i movimenti omosessuali del FAHR, l'autonomia italiana, e l'antipsichiatria. «La prima volta che ho incontrato Deleuze, fu all'università di Vincennes, creata da poco. Fu uno choc! [...] All'inizio non distinguevo nettamente Deleuze dai differenti gruppi politici ("maos", "situs", militanti di cause femministe, militanti delle prigioni, omosessuali del FAHR, ecc.) che venivano a interpellarlo, tanto questi interventi erano indissociabili dalla riflessione che si conduceva allora sulle *macchine desideranti* e le chance di una rivoluzione» (P. Mengue, *Tombeau de Gilles Deleuze*). In gennaio Deleuze si unisce al GIP, costituito nel 1970 per iniziativa di Daniel Defert e Michel Foucault. Durante l'inverno 1971-1972 si scatenano trentacinque rivolte nelle prigioni di Toul, Nancy, Lille. Il 18 gennaio Deleuze partecipa con Jean-Paul Sartre, Claude Mauriac, Michèle Vian al sit-in organizzato da Foucault nell'atrio del ministero della Giustizia, per far ascoltare le rivendicazioni pervenute da numerose prigioni. «Mi ricordo di una giornata folle, tipica del GIP, dove i momenti buoni e quelli tragici si alternavano. Eravamo andati a Nancy, credo. La mattinata, cominciava con una delegazione alla prefettura, poi si doveva andare alla prigione, poi si doveva tenere una conferenza stampa. Di nuovo alla prigione e infine una manifestazione a conclusione della giornata. Mi sono detto che non avrei retto la fatica. Non ho mai avuto l'energia di Foucault, né la sua forza. Foucault aveva una forza di vita enorme» (G. Deleuze, *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*). Dopo la dissoluzione del GIP nel dicembre 1972, Deleuze con gli altri animatori delle rivolte partecipa alla creazione della prima organizzazione dei detenuti, la ADDD (Associazione di difesa dei diritti dei detenuti). Il quarto bollettino del GIP, *Suicides dans les prisons en 1972* (Gallimard, collana «Intolérable»), fu preparato e presentato da Gilles Deleuze e Daniel Defert, sociologo, compagno di M. Foucault e cofondatore del GIP. «Sono gli anni in cui ci ritroviamo imprigionati da una Brigata territoriale – lui, pensatore della deterritorializzazione. Blandine gli domanda continuamente: "Chi siete voi?". Risponde impassibile: "Sono una personalità democratica". Una parola più che mai peggiorativa, in questi tempi "maoisti". Ma è quello di cui parlerà, la sua voce già soffocata, in piedi su un banco a Nancy, a nome del GIP. Foucault non arriva, si è fatto arrestare a Parigi davanti a un'entrata della metropolitana, dove due simpatici poliziotti sono occupati a colpire a bastonate un giovane magrebino: ha avuto l'idea intempestiva di intervenire. Deleuze, ironicamente, lo chiama "mon chef"» (Jean-Pierre Faye, «Libération», 7 novembre 1995).

1972-1976

In marzo esce, da Minuit, *L'Anti-Œdipe*, primo tomo di *Capitalisme et schizofrénie*. È il primo lavoro comune di G. Deleuze e F. Guattari. «*L'Anti-Œdipe* era l'univocità del reale, una sorta di spinozismo dell'inconscio. Credo che il '68 fosse proprio questa scoperta» (G. Deleuze, *Pourparlers*). All'indomani dell'apparizione de *L'Anti-Œdipe* la rivista «L'Arc» dedica a Deleuze un numero monografico: vi figura un'importante intervista in cui Deleuze e Foucault si impegnano a definire il nuovo statuto dell'intellettuale, del suo lavoro teorico e del suo rapporto con le lotte pratiche. «Un maoista mi diceva: "Sartre, capisco bene perché sta con noi, perché fa della politica e in quale senso; riguardo a te, lo capisco abbastanza, perché tu hai sempre posto il problema della reclusione. Ma Deleuze, veramente, non lo capisco". Questa domanda mi ha profondamente stupito, perché per me era molto chiaro» (*Les intellectuels et le pouvoir*, «L'Arc», n. 494, marzo 1972). In luglio partecipa al convegno internazionale su Nietzsche presieduto da Jacques Derrida, *Nietzsche aujourd'hui?*, che si svolge a Cerisy-la-Salle, con un intervento dal titolo *Pensée nomade*.

Nel 1973 registra *Le voyageur*, una composizione sperimentale del musicista Richard Pinhas in cui Deleuze recita l'aforisma 638 di *Umano, troppo umano*. «C'era una banda gioiosa durante la registrazione, specialmente Jean-François Lyotard e Fanny Deleuze». L'8-9 maggio partecipa a Milano al convegno di studi su *Psicanalisi e Politica*, presieduto da Armando Verdiglione.

Nel 1975, sempre a Milano, pronuncerà l'intervento *Deux régimes de fous*. Con Guattari pubblica, da Minuit, *Kafka. Pour un littérature mineure*. Si ritira progressivamente dalla scena pubblica, dai movimenti. «Sento giungere l'età vicina di una clandestinità a metà volontaria, e a metà forzata, che è il mio più vitale desiderio, anche politico» (G. Deleuze, *Lettre à Michel Cressol*).

1977-1979

In settembre Michel Foucault scrive la prefazione all'edizione americana de *L'Anti-Œdipe*; «rendendo un modesto omaggio a san Francesco di Sales», presenta l'opera di Deleuze e Guattari come un'«Introduzione alla vita non fascista»: «Dirò che *L'Anti-Œdipe* (possano i suoi autori perdonarmi) è un libro di etica, il primo libro di etica che sia stato scritto in Francia da molto tempo». Nella rivista «Critique», luogo privilegiato del loro dialogo, Deleuze recensisce *Surveiller et punir*, che Foucault scrisse tre anni dopo la pubblicazione de *L'Anti-Œdipe* («in ogni modo,

non saprei misurare i riferimenti e le citazioni che questo libro deve a Gilles Deleuze e al lavoro che ha fatto con Guattari»). Poi il dialogo si interrompe. Non si incontreranno più, ma quando Foucault verrà ospedalizzato esprimerà il desiderio di rivederlo e accetterà un'intervista del giovane filosofo André Scala, allievo di Deleuze, come discreto gesto d'amicizia nei suoi confronti. «Negli ultimi anni della sua vita non l'ho più rivisto, purtroppo! Ne ho ora un rimpianto molto duro. Dopo *La volonté de savoir*, ha attraversato una crisi, di ogni ordine, politica, vitale, di pensiero. Come in tutti i grandi pensatori, il suo pensiero ha sempre proceduto per crisi e scosse come condizione di creazione, come condizione di una coerenza ultima. Ho avuto l'impressione che volesse essere solo, andare là dove nessuno potesse seguirlo, tranne alcuni intimi. Avevo molto più bisogno io di lui che lui di me» (G. Deleuze, *Pourparlers*). In giugno appare su «Le Monde» un'intervista di Deleuze, *Contre les nouveaux philosophes*: «Portano una novità reale, hanno introdotto in Francia il marketing letterario o filosofico». Su «Le Nouvel Observateur» viene pubblicata la replica di Bernard-Henri Lévy, *Réponse aux maîtres censeurs*. In settembre firma con Jean-Paul Sartre, Michel Foucault, Roland Barthes e altre personalità del mondo culturale francese l'*Appel des intellectuels français contre la répression en Italie*, promosso da Félix Guattari in occasione delle violente manifestazioni di Bologna. In novembre la rivista «Aut-Aut» (n. 161) pubblica l'articolo *Razionalità e irrazionalità nella critica del politico in Deleuze e Foucault* di Massimo Cacciari, allora deputato comunista, in cui il filosofo critica le tesi di *Surveiller et punir* e *Rizoma*, a cui l'estrema sinistra italiana si richiama apertamente. Foucault, dopo aver risposto alle critiche, lascerà cadere la polemica, togliendosi dal dibattito interno alla sinistra italiana che doveva misurarsi con il terrorismo. Deleuze scrive alcuni articoli in difesa di Antonio Negri, amico di Guattari, esprimendosi anche sulla situazione politica italiana. Deleuze e Negri non s'incontreranno che nel 1987. «Che gli italiani non ci rimproverino questa volta di immischiarci in quel che non ci riguarda. Dei francesi sono stati chiamati in causa fin dall'inizio. [...] Siamo uniti dagli stessi problemi dinanzi alla violenza, ma anche contro una repressione che non ha neppure più bisogno di legittimarsi giuridicamente» (G. Deleuze, *Lettera aperta ai giudici di Toni Negri*, «La Repubblica», 10 maggio 1979).

Nel 1978 esce da Feltrinelli, *Sovrapposizioni*, di Gilles Deleuze e Carmelo Bene. In febbraio partecipa con Pierre Boulez, Michel Foucault e Roland Barthes al seminario dell'IRCAM sul tempo musicale. Scrive con Fanny la prefazione («Nietzsche e san Paolo, Lawrence e san Giovanni di Patmos») all'*Apocalisse* di D.H. Lawrence da lei tradotta. Deleuze, estremamente riservato sulla sua vita familiare, parlerà di Fanny in *Dialogues*, libro-intervista con Claire Parnet: «Non si deve cercare se un'idea è giusta o vera. Bisogna cercarne un'altra, altrove, in un altro ambito, affinché tra le due passi qualcosa, che non è nell'una né nell'altra. [...] Con Fanny non ho mai smesso di lavorare in questo modo. Sempre le sue idee mi hanno preso in contropiede, venendo da un altrove molto lontano, e proprio per questo ci si incrociava, come i segnali di due lampade» (G. Deleuze, *Dialogues*).

1980-1983

Deleuze e Guattari pubblicano, da Minuit, *Mille plateaux*, secondo tomo di *Capitalisme et schizofrénie*. «Questo libro è il migliore tra quelli che abbiamo fatto insieme, io e Félix. Ed è il migliore di tutto ciò che ho fatto. [...] Perché non ha avuto successo? Forse il libro era troppo grosso. E poi, soprattutto, non era più l'epoca» (G. Deleuze, «Le Nouvel Observateur», 16 novembre 1995).

Nel 1981, in occasione di una personale di Francis Bacon a Parigi, le Éditions de la Différence, che curano il catalogo completo delle opere del pittore, commissionano a Deleuze lo scritto introduttivo, che appare con il titolo «Francis Bacon. Logique de la sensation»: «Ho scritto con delle riproduzioni sotto gli occhi, e così ho preso in prestito da Bacon il suo metodo. [...] Ho incontrato Bacon solo dopo questo libro. Comunica potenza e violenza, ma anche un grandissimo fascino. Appena rimane seduto un'ora, si torce in tutti i sensi, si direbbe veramente un Bacon» (G. Deleuze, «Le Monde», 3 dicembre 1981).

Nella «Revue d'Études Palestiniennes», fondata nel 1981 dall'amico Élie Sanbar, prende posizione a favore della causa palestinese. «La "Revue d'Études Palestiniennes" ha il suo manifesto: "siamo un popolo come gli altri". È un grido il cui senso è multiplo». Seguiranno altri articoli (*Grandezza di Yasir Arafat*, «Le Monde», 1984).

Nel 1983 pubblica, da Minuit, *Cinéma 1. L'image-mouvement*, seguito, due anni dopo, da *Cinéma 2. L'image-temps*. «Un altro dominio nel quale Deleuze insegnante, Deleuze educatore, ha posto la sua impronta è il cinema. [...] I suoi grandi libri del 1983, *Image-mouvement*, e del 1985, *Image-Temps*, sono nati dai corsi di Vincennes» (R. Schérer, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

1984-1986

Il 25 giugno, a Parigi, nel reparto di neurologia della clinica della Salpêtrière, che sovrasta il vecchio edificio dove lavorava Charcot, muore Michel Foucault. Il 29, dopo una breve cerimonia alla Salpêtrière, il suo corpo viene inumato a Vendeuvre-du-Poitou. Gilles Deleuze legge, come orazione funebre, un passo dall'*Usage des plaisirs*, apparso qualche giorno prima.

Nel 1985 muore François Châtelet, cui Deleuze era legato da profonda amicizia; «insieme studenti all'epoca della Liberazio-

ne», si erano rincontrati nel 1969 nel polo sperimentale dell'università di Vincennes dove Châtelet dirigeva il dipartimento di Filosofia. «Mi rimangono le sue parole, alla fine, poco prima d'esser ricoverato, perché dicono molto. "La mia malattia diventa troppo difficile da amministrare". È molto bello, è una morte molto bella» (G. Deleuze, «Libération», 27 dicembre 1985). Due anni dopo, Deleuze conclude il convegno in memoria di François Châtelet al Collège international de philosophie con l'intervento *Périclès et Verdi. La philosophie de F. Châtelet*, poi pubblicato da Minuit. «Ricordo un grande anfiteatro, a Parigi, dopo la morte di François Châtelet. Deleuze, sebbene non uscisse quasi più, era venuto e pronunciò quel che divenne *Périclès et Verdi*, in pullover rosso al microfono. Era laggiù sul palco, ma la voce teneva tutta la sala sotto il suo flusso esitante. Era un'esitazione molto curiosa. La voce di Deleuze dava l'impressione di potersi interrompere l'istante seguente e la certezza di poter continuare per sempre» (R.-P. Droit, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

Il seminario dell'anno accademico 1985-1986 a Paris-VIII-Saint-Denis viene consacrato alla filosofia di Michel Foucault, *Michel Foucault: Savoir, Pouvoir, Subjectivation*.

Nel 1986 esce, sempre da Minuit, *Foucault*. «Se questo libro avesse potuto avere un valore poetico, sarebbe stato quello che i poeti chiamano un "sepolcro"» (G. Deleuze, «Magazine littéraire», n. 257, settembre 1988, intervista con R. Bellour e F. Ewald).

1987-1991

Nel 1987 Gilles Deleuze lascia l'insegnamento. «Martedì 2 giugno 1987, nell'aula-hangar accanto a Paris-VIII-Vincennes-Saint-Denis, c'erano perfino le telecamere a filmare l'evento. E dei curiosi, dei redivivi, più l'abituale etnia a tentazione nomade: i brasiliani, gli africani, gli statunitensi e i cileni, i giapponesi, gli arabi e gli italiani, l'indiano e il russo... (non molti parigini). Tutti lì, ad attendere la reazione di Deleuze perché, lo si sa, un evento è la cosa più delicata, ma questo non lo si può filmare. Gli basta sospirare con un filo di voce – una modulazione, ma di fermezza – che c'era un fraintendimento, perché le ultime lezioni sono già state fatte, da sempre, ma non quando ce lo si aspetta, e non si smette di mancarle» (G. Passerone, «Magazine littéraire», 1988). L'ultimo anno, le lezioni del martedì erano state dedicate a Leibniz. «Aveva passato l'anno su Leibniz studiando il problema dell'armonia, l'armonia delle anime tra loro, delle anime e dei corpi, fino all'elaborazione di un concetto filosoficamente nuovo, l'*accordo* dell'anima e del corpo» (G. Passerone, «Magazine littéraire», 1988). Insieme a Guattari fonda la rivista «Chimères».

Nel 1988 appare, da Minuit, *Le pli. Leibniz et le Baroque*. In gennaio partecipa all'incontro internazionale su *Michel Foucault philosophe*, che si tiene a Parigi, con il contributo *Qu'est-ce que un dispositif?* È il suo ultimo intervento pubblico.

Tra il 1988 e il 1989, Deleuze registra *L'Abécédaire*, un'intervista di sette ore e mezzo con Claire Parnet, filmata da Pierre-André Boutang. «Deleuze non voleva un film su di lui, ma aveva accettato l'idea di un film con lui, e con Claire Parnet che fu sua allieva». Per desiderio di Deleuze il documento video non doveva essere diffuso che dopo la sua morte.

Nel 1991 Deleuze e Guattari pubblicano, da Minuit, *Qu'est-ce que la philosophie?*, l'opera che diverrà il testamento spirituale del loro *travail à deux*. Alcuni anni prima, Deleuze aveva dichiarato: «Vorrei fare un libro su "che cos'è la filosofia?". A patto che sia breve. E inoltre, Guattari e io, vorremmo riprendere il nostro lavoro comune, una sorta di filosofia della Natura, nel momento in cui si dissolve ogni differenza tra la natura e l'artificio. Simili progetti bastano a una vecchiaia felice» (G. Deleuze, «Magazine littéraire», n. 257, settembre 1988). Si aggravano le sue condizioni di salute. In una lettera a Alain Roger, suo allievo e amico dai tempi del liceo d'Orléans, scrive: «Respiro male, vale a dire sempre peggio, e tuttavia quest'anno ho lavorato molto bene, al punto che ho l'impressione (piacevole) che sia il lavoro a riempirsi del mio ossigeno» (A. Roger, *Tombeau de Gilles Deleuze*).

1992-1994

Il 29 agosto 1992, nella clinica di La Borde, muore Félix Guattari. Deleuze dichiara: «È come se mi avessero staccato un fratello siamese». E su «Chimères», la rivista creata con Guattari, scrive *Pour Félix*: «Fino alla fine, il mio lavoro con Félix è stato per me fonte di scoperte e di gioie. Sognava un sistema in cui certi segmenti sarebbero stati scientifici, altri filosofici, altri vissuti, o artistici, ecc. Si eleva a uno strano livello che conterrebbe la possibilità di funzioni scientifiche, di concetti filosofici, di esperienze vissute, di creazioni d'arte. [...] Quel che vi è di straziante nel ricordo di un amico morto, sono i gesti e gli sguardi che ci raggiungono ancora quando è scomparso. L'opera di Félix dona a questi gesti una nuova sostanza» (G. Deleuze, «Chimères», inverno 1992-1993). Appare, da Minuit, *L'épuisé* (in Samuel Beckett, *Quad*) e l'anno successivo, sempre dallo stesso editore, *Critique et clinique*. «Mi sarebbe piaciuto scrivere un insieme di studi sotto il titolo generale "Critica e clinica". [...] L'artista o il filosofo hanno spesso una salute fragile, un organismo debole, un equilibrio malfermo: Spinoza, Nietzsche, Lawrence. Ma non è la morte che li spezza, è l'eccesso di vita che hanno vissuto, provato, pensato. Una vita troppo grande per loro, ma è grazie a loro che il segno è vicino: la fine di *Zarathustra*, il quinto libro dell'*Etica*». Deleuze subisce una tra-

cheotomia, non può più respirare autonomamente e deve aiutarsi con una bombola d'ossigeno. In una delle ultime interviste dichiara di voler scrivere un libro su Marx: «Il mio prossimo libro, e sarà l'ultimo, si intitolerà *Grandeur de Marx*. Ormai non ho più voglia di scrivere. Dopo il mio libro su Marx, credo che prenderò in considerazione l'idea di smettere di scrivere. A quel punto, mi metterò a dipingere» (*Le «je me souviens» de Gilles Deleuze*, «Le Nouvel Observateur», 16 novembre 1995).

1995

A metà settembre Deleuze lascia il Mas-Revery. «Il suo fattore afferma che il filosofo, "anche se molto malato", aveva potuto, durante l'estate, passeggiare ancora nei dintorni di questa piccola frazione, che domina la valle della Vienne, a qualche chilometro da Saint-Léonard, sulla strada di Saint-Germain-les-Belles» (Y. Beaubatie, *Tombeau de Gilles Deleuze*). La notte del 4 novembre Gilles Deleuze si getta dalla finestra del suo appartamento, a Parigi, avenue Niel, nel XVII arrondissement. In settembre era apparso sulla rivista «Philosophie» l'ultimo testo pubblicato in vita da Deleuze, *L'immanence: une vie...*: «Una vita è l'immanenza dell'immanenza, l'immanenza assoluta: è potenza, beatitudine completa». Deleuze vieterà la pubblicazione di ogni suo scritto antecedente il 1953, degli inediti, e la trascrizione delle sue lezioni. Il suo ultimo libro, *Grandeur de Marx*, è rimasto incompiuto e conformemente alle sue volontà non è mai stato pubblicato. «In uno scritto che Gilles Deleuze aveva elaborato e che la morte prematura gli ha impedito di pubblicare, *Grandeur de Marx*, il farsi reale della teoria marxiana è studiato e identificato come dispositivo ontologico» (A. Negri, *Marx oltre Marx*). Dal 10 novembre 1995 il filosofo riposa a Saint-Léonard-de-Noblat, nella tomba di famiglia di Fanny, Grandjouan-Lévèque.

Le notizie sulla vita di Gilles Deleuze sono tratte da: *Tombeau de Gilles Deleuze*, a cura di Yannick Beaubatie, Mille Sources, Tulle 2000; *L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974*, a cura di David Lapoujade, Éditions de Minuit, Paris 2002; *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*, a cura di David Lapoujade, Éditions de Minuit, Paris 2003.